

Scrivere a mano riattiva una vicenda più antica di noi

tuttolibri

SABATO
3 OTTOBRE 2026



CREATIVITÀ

Scrivere a mano riattiva una vicenda più antica di noi

Gardini si domanda "che fine farà la scrittura manuale?"

CORRADO BENIGNI

Ci sono gesti che la consuetudine ha reso quasi invisibili. Scrivere a mano è uno di questi. Eppure proprio lì, in quel movimento, Nicola Gardini scopre una quantità sorprendente di storia, memoria, corpo e desiderio. *Con una penna in mano*. Il piacere necessario di scrivere è un libro sullo scrivere, non semplicemente sulla scrittura: una distinzione che è già una dichiarazione di poetica. A Gardini - autore tra gli altri del best seller *Viva il latino* - interessa il gesto mentre accade, il suo ritmo, la sua fatica, le sue esitazioni, il rapporto tra la mano e la superficie, prima ancora del risultato che resta sulla pagina.

Il libro procede seguendo questa intuizione con una libertà quasi divagante. La penna conduce alla storia della scrittura, alla pittura, al disegno infantile, alla calligrafia, alla memoria familiare, alla poesia. Non è però un percorso casuale. Al



Nicola Gardini
"Con una penna in mano"
Raffaello Cortina Editore
pp. 288, € 20

memoria e la forma partecipano alla costruzione del significato. Per questo il corsivo diventa qualcosa di più di una tecnica scolastica: è un movimento continuo, una sorta di circuito che la mano costruisce e ripete, modificandolo ogni volta. L'autore arriva a leggere nello scarabocchio circolare del bambino l'origine di quel movimento che, sottoposto alle regole dell'alfabeto, diventerà scrittura corsiva.

È qui che il libro acquista la sua dimensione più personale, alternando riflessione e autobiografia. Gardini racconta il proprio rapporto con il disegno, recupera immagini dell'infanzia, guarda ai lavori della madre, al padre malato di Alzheimer, alle ceramiche di Andrea Zanzotto. In particolare, le pagine - di grande intensità - dedicate all'ultimo autoritratto del padre mostrano cosa significhi davvero per lui salvare un segno dalla cancellazione. Quei fogli quasi illeggibili, prodotti quando la malattia aveva

Il gesto conserva qualcosa dell'uomo che ha scavato, inciso, disegnato, la terra

centro resta sempre la mano, che l'autore considera un vero archivio di gesti e metafore. Scrivere significa infatti riattivare una storia molto più antica di noi: la mano che traccia una linea conserva qualcosa dell'uomo che ha scavato, inciso, disegnato, lavorato la terra.

La metafora più felice del libro nasce da una vicenda familiare. Il nonno materno dell'autore era analfabeta e aveva frequentato la scuola soltanto per una mattina, prima di rinchiudere la matrea in un armadio e fuggire. Ma Gardini si chiede se quell'uomo fosse davvero estraneo alla scrittura. Contadino, abituato a zappare, aveva forse trovato un'altra forma di scrittura: la zappa come penna (un'immagine che sembra evocare il magnifico verso del Nobel irlandese Seamus Heaney), la terra come pagina, il solco come riga, il seme come inchiostro. È una delle imma-

gini che meglio definiscono l'intero libro: scrivere equivale a incidere il mondo, lasciare una traccia, stabilire un rapporto fra sé e ciò che sta fuori di sé.

Da qui Nicola Gardini arriva alla questione più esplicitamente contemporanea: che fine farà la scrittura manuale? La domanda non nasce soltanto dalla nostalgia. L'autore osserva la progressiva marginalizzazione della scrittura a mano, e in particolare del corsivo, nella scuola e nella vita quotidiana. Il bersaglio non è tuttavia il digitale in quanto tale. Il punto è un altro: digitare e scrivere sono esperienze differenti. La tastiera permette di produrre parole; la penna coinvolge il corpo in un processo nel quale il tempo, la

La tastiera permette di produrre parole; la penna coinvolge il corpo e il tempo

già compromesso la capacità di scrivere, conservano tuttavia una modulazione, una simmetria, un'organizzazione del tratto: dietro la scrittura che si disgrega continua a intravedersi il bambino che disegna.

Il tema della memoria attraversa così tutto il libro. Scrivere non serve soltanto a ricordare: serve a produrre una forma della memoria, dove passato e futuro si incontrano.

In fondo, ciò di cui Gardini ci parla è una particolare esperienza del tempo. Scrivere a mano significa concedersi un ritmo, accettare la lentezza, abitare una solitudine che non coincide con l'isolamento. La scrittura è per lui un «laborioso silenzio»: uno spazio di attenzione nel quale il rapporto con sé stessi diventa anche possibilità di rapporto con gli altri. Perché «il tempo dello scrivere ricorda - è il solo tempo completamente nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GEOPOLITICA

La Storia dal basso anzi dal "sotto" delle materie prime

Etkind spiega i conflitti a partire dalle cose e non dagli uomini

JACOPO IACOBONI

Legno. Carbone. Petrolio. Rame. Litio. Nichel. Cobalto. Uranio. Silicio. Ogni società vive di materia. Un tavolo è legno o plastica. Uno smartphone contiene decine di materiali diversi. Per fabbricare entrambi occorre energia. La storia di come le materie prime si sviluppano, e determinano il Grande gioco delle potenze, è sempre stata vista invece, nella storiografia, a partire dagli uomini: imperatori. Classi. Rivoluzioni. Stati.

Alexander Etkind, ne *La natura del Male* che ora esce in italiano, fa il contrario. Dice, in sostanza: proviamo a raccontare la storia partendo dalle cose. E allora il protagonista diventa il bosco, poi il grano, poi lo zucchero, il cotone, il ferro, il carbone. Infine, l'oro nero di quasi tutte le guerre contemporanee: il petrolio. È una specie di materialismo storico senza Marx come unico punto di partenza: Che spiega per quale motivo Cina e Russia siano in grado - sia pure con Mosca ridotta



Alexander Etkind
"La natura del male"
(trad. di Susanna Bourlot)
Bollati Boringhieri
pp. 416, € 34

suo tentativo di portare, per dirla con un altro libro di Etkind, *La Russia contro la modernità*. Bisogna capire i pattern che si ripetono, nella storia.

Per secoli l'Europa occidentale ha avuto bisogno del grano dell'Europa orientale. Il grano viaggia dalle regioni orientali verso i grandi centri urbani occidentali. Passa dal mar Nero. Una struttura che ritroveremo con il petrolio: dalla periferia agricola al centro urbano, attraverso grandi infrastrutture di trasporto. La materia che diventa potere (politico), oltre che denaro.

L'estrazione, lo sfruttamento, o anche solo impossessarsi della materia implica quasi sempre la violenza. Che spesso è una violenza statale. Vale per lo zucchero della Mesopotamia, il tabacco, l'oppio (afghano e oggi talebano), le merci coloniali. Il punto è che molte delle merci che oggi percepiamo come normali - lecite o illecite che siano - o fonte di piaceri - lecite o illecite - sono state prodotte attraverso sistemi di violenza. Lo zucchero europeo è inseparabile dalla schiavitù

Il modo in cui una società ottiene energia modifica il territorio e lo Stato

al ruolo di fornitrice di materie prime a basso costo per Pechino - di pesare così tanto negli sviluppi delle crisi contemporanee. Ma anche la capacità di ricatto di regioni che altrimenti, dal punto di vista dello sviluppo e dei diritti, sarebbero *waste land* della modernità, dalla penisola arabica all'Iran, passando per Hormuz. E i detonatori fuori controllo, alla Trump.

Etkind naturalmente ha un rapporto difficile con la Russia: da diversi anni vive e lavora in Europa occidentale: è stato professore alla Central European University Institute di Firenze e ora insegna alla Central European University (a Vienna). È nato a Pietroburgo, ed è un critico piuttosto presente del regime di Putin, ha preso posizioni molto nette contro l'invasione dell'Ucraina. Per dirla con un *Russia watcher* come Shaun Walker, «Etkind colloca la guerra di Putin del 2022 nel quadro più ampio della storia russa e del ruolo del paese come uno dei principali produttori di petrolio, in un mondo alle

prese con la crisi climatica».

La premessa è lineare. Una prima legge della storia della materia (la natura, ma anche il male, genitivo oggettivo e soggettivo, nel titolo) è che quando una risorsa diventa indispensabile, la società comincia a trasformare l'ambiente per ottenerne sempre di più. Tutta la storia occidentale lo mostra. La crescita delle città europee significa abbattere foreste. Il modo in cui una società ottiene energia modifica il territorio e lo Stato. Il carbone, che sostituirà progressivamente il legno, non è solo «un combustibile migliore». È l'inizio di un'altra civiltà. La civiltà dickensiana delle macchine. Se si segue questo percorso si arriva forse a capire meglio anche le ragioni che stanno dietro alla follia imperialista di Vladimir Putin. Il

La risorsa è naturale la pipeline politica e, potenzialmente, guerra

nelle piantagioni. La tratta dell'oppio, e oggi la cocaina, è inseparabile dalle torture, in Asia centrale, o in sud America. Il potere dei narcos non sarebbe così ramificato senza la cocaina, i nuovi acidi.

Ora, immaginate un giacimento nella Siberia occidentale. Per trasformarlo in ricchezza occorre collegarlo a Mosca e, soprattutto, al mercato europeo o asiatico. Il giacimento è naturale, la *pipeline* è politica. E, potenzialmente, guerra. L'incontro primario, e lo scontro poi, tra Russia e Europa è stato il gasdotto: il Nord stream, per eccellenza, prima graziosamente trattato (da Angela Merkel), poi saltato in aria (misteriosamente, forse ad opera di sabotatori ucraini, il processo è in corso). Etkind mostra come gli Stati abbiano storicamente cercato di convogliare verso il centro la ricchezza prodotta dalle risorse. Ma nel far questo siano sistematicamente inciampati in qualcosa che, prima o poi, li distruggerà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA